

**V centenario
della Riforma
(1517-2017)**

Il retaggio della Riforma radicale



In occasione del V centenario dell'inizio della **Riforma protestante**, questa mostra si inserisce nel quadro generale delle celebrazioni per offrire alcune indicazioni utili a stimolare la riflessione su forme alternative di testimonianza cristiana, che risalgono alla **Riforma radicale** e che offrono ai cristiani del nostro tempo nuove idee, suggeriscono nuove forme di azione e di vita comunitaria e invitano a confrontarsi con il cristianesimo delle origini.

a cura della Commissione storica dell'UCEBI



1 AGLI ALBORI DELLA STORIA MODERNA DELL'OCcidente

Il 31 ottobre 1517, il frate agostiniano Martin Lutero (1483-1546) avrebbe affisso 95 *Tesi* sul portale della chiesa del castello di Wittenberg, non tanto per condannare il commercio delle indulgenze quanto per affermare che “le indulgenze sono in realtà poca cosa a confronto con la grazia di Dio e la misericordia della Croce”. Questo atto segna, tradizionalmente e simbolicamente, l’inizio della Riforma protestante, un evento storico di natura religiosa il cui successo imprevisto è da ricondurre anche a fattori politici, economici e culturali.



“I riformatori di Wittenberg” (in primo piano, Federico III di Sassonia; alle sue spalle, da sin. Lutero, Ecolampadio, Zwingli e Melantone). Dipinto di Lucas Cranach il Giovane (c. 1543), Toledo Museum of Art, Toledo (Ohio).

“gli uomini non possono essere giustificati al cospetto di Dio in virtù delle proprie forze, dei propri meriti, delle proprie opere, ma sono giustificati gratuitamente, per opera di Cristo, mediante la fede”

Confessione di Augusta, art. IV (1530)

La Riforma, nel lungo periodo, provocò la frammentazione della cristianità europea e innescò un processo di nazionalizzazione della religione che portò alla formazione di chiese nazionali protestanti, che svolsero una funzione importante nella costruzione delle identità nazionali di paesi come l’Inghilterra, la Scozia, i Paesi Bassi e la Svezia, perché l’appartenenza a una comunità religiosa nazionale rafforzò il senso di appartenenza a una comunità politica.

“Confessiamo e riconosciamo un solo Dio, cui solo siamo fedeli, che solo dobbiamo servire, che solo dobbiamo adorare e in cui solo dobbiamo porre la nostra fiducia”

Confessione di fede della Chiesa riformata di Scozia (1560)

I fondamenti teologici della Riforma

La riflessione teologica di Lutero, Zwingli, Bucero, Calvino, Bullinger, Cranmer, Melantone e Vermigli e di una miriade di altri riformatori si fondò su quattro capisaldi dottrinali (*Sola Gratia, Sola Fide, Solus Christus, Sola Scriptura*).

L’accento posto sulla centralità della Scrittura, considerata l’unica autorità dottrinale normativa al di sopra di ogni autorità terrena, e l’affermazione del sacerdozio universale dei credenti privarono l’istituzione religiosa di gran parte del suo potere. La grande importanza attribuita alla lettura personale della Scrittura portò non solo alla pubblicazione di edizioni critiche nelle lingue originali, che sostituirono la Vulgata per le traduzioni nelle lingue nazionali (mentre la Bibbia in volgare fu proibita da una costituzione tridentina del 1564), ma fu anche di stimolo alla diffusione dell’istruzione primaria. Infatti, il livello di analfabetismo diminuì sensibilmente laddove prevalse la Riforma e rimase alto nei paesi che restarono cattolici, come l’Italia e la Spagna.

Assieme al rinnovamento culturale prodotto dall’Umanesimo e dal Rinascimento, la Riforma non solo modificò profondamente il modo di intendere e vivere l’esperienza religiosa ma contribuì in modo determinante alla trasformazione della vita sociale, politica ed economica.



Rivendicando l'unicità della santità di Dio (*soli Deo gloria*), la Riforma escludeva l'attribuzione di sacralità ad una creatura, fosse essa una persona umana o un'istituzione.

L'affermazione dell'autorità delle Scritture sopra ogni autorità umana ebbe una portata rivoluzionaria. Negando alla chiesa ogni potere di salvezza e facendone un'istituzione sociale e storicamente condizionata, l'istituzione religiosa si relativizzò e il potere sociale del clero e delle chiese diminuì sensibilmente. Il passaggio da un potere di carattere sacrale ad uno intellettuale e morale contribuì a integrare la nuova figura del pastore nella società e nella vita quotidiana e condusse ad una **"religione dei laici"** che rifiutava ogni mediazione clericale e umana nell'accesso alla salvezza, ma innescò anche un dibattito permanente sull'interpretazione dei testi biblici.

La critica dell'autorità religiosa favorì l'autonomia del potere temporale dal potere ecclesiastico. La Riforma non solo annullò le pretese temporali del papato di possedere la *plenitudo potestatis* (concetto che stava alla base della teocrazia del papato medievale), a cui tutti dovevano sottostare sotto pena della dannazione eterna, ma restituì al potere temporale ciò che gli apparteneva, ovvero la sfera pubblica tutta intera.



"La donazione di Costantino" (scuola di Raffaello, 1520-4). Sala di Costantino, Musei Vaticani, Roma

La critica del potere temporale del papa si fondava anche sulla falsità, dimostrata nel 1440 dall'umanista Lorenzo Valla, della Donazione di Costantino.

Per Lutero, "un contadino ubriaco sarebbe stato in grado di mentire con maggiore accortezza".



La desacralizzazione dell'autorità politica contribuì ad affermare l'idea che essa dovesse essere controllata dal popolo. Zwingli e Bullinger furono i primi, tra i Riformatori, a sostenerlo, spingendosi a legittimare il diritto di resistenza e di rivolta dei cittadini contro gli arbitrii e gli abusi dei magistrati. Théodore de Bèze, collaboratore di Calvino nella formazione dei pastori e suo successore, legittimò la resistenza a un potere politico ingiusto da parte dei "magistrati inferiori" nei casi evidenti di tirannia, poiché la "giusta resistenza con le armi non è contraria né alla pazienza né alle preghiere dei cristiani" (*Du droit des magistrats sur leurs sujets*, 1574).

Nel 1581, la Dichiarazione d'indipendenza della Repubblica delle sette Province Unite (protestanti) affermò che *"i sudditi non sono stati creati da Dio per esclusivo vantaggio del principe, [...] È invece il principe che esiste in funzione dei sudditi, senza i quali non potrebbe esser principe, al fine di governare secondo diritto e ragione."*

Contro il potere assoluto del re

Nel febbraio 1649, meno di due settimane dopo l'esecuzione del re Carlo I, il poeta John Milton (1608-74) pubblicò *I diritti dei re e dei magistrati* per giustificare l'azione del Parlamento e difendere il governo contro chi condannava il regicidio. Milton sosteneva, citando numerosi passi biblici, che il Parlamento aveva il diritto di giudicare e condannare il re, perché *"il potere di re e magistrati non è altro che soltanto derivato, trasferito e affidato loro per il bene comune dal popolo [...] al quale tuttavia appartiene fondamentalmente il potere, che non può essergli tolto senza violazione del suo diritto naturale e nativo."*

L'idea che fosse possibile rimuovere chi non governa "per il bene comune dal popolo" servì poi a legittimare la rivolta delle colonie inglesi del Nord America:



	<p><i>Noi riteniamo che sono per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, [...]; che per garantire questi diritti sono istituiti tra gli uomini governi che derivano i loro giusti poteri dal consenso dei governati; che ogni qualvolta una qualsiasi forma di governo tende a negare questi fini, il popolo ha diritto di mutarla o abolirla e di istituire un nuovo governo fondato su tali principi e di organizzarne i poteri nella forma che sembri al popolo meglio atta a procurare la sua Sicurezza e la sua Felicità. [...]</i></p> <p>Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America (4 luglio 1776)</p>
--	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------



4 PLURALITÀ DELLA RIFORMA

La Riforma fu una realtà molto complessa e articolata che può essere divisa in due principali filoni:

la **Riforma 'magisteriale'** che, in forme diverse, mirava a riformare la cristianità (*corpus Christianum*) con modifiche sostanziali della teologia, del ministero e della pietà ricercando, laddove possibile, il sostegno dell'autorità civile e lasciando pressoché inalterate le strutture politiche (nonostante il trasferimento di molte funzioni dal potere ecclesiastico al governo civile);

la **Riforma 'radicale'** (definita anche "ala sinistra della Riforma"), che comprendeva movimenti che, come gli **anabattisti**, volevano un rinnovamento più profondo e la creazione di comunità formate solo da credenti (*corpus Christi*) uniti nel discepolato radicale da legami di comunione fraterna, sul modello delle comunità del cristianesimo primitivo, o, come gli antitrinitari, sostenevano posizioni dottrinali più radicali.

L'anabattismo si colloca in quella tradizione di alternative radicali al cristianesimo formale e istituzionale alla quale appartengono i Valdesi medievali, i Lollardi, i Fratelli boemi, i primi Battisti, i Quaccheri, i Fratelli moravi, i primi Metodisti e i primi Pentecostali.

Gli anabattisti ritenevano necessaria un'evidenza della trasformazione operata dalla Grazia, rifiutavano la violenza e l'uso delle armi e pensavano che alla conversione dovesse seguire il battesimo per immersione degli adulti (come nell'episodio del battesimo dell'eunuco, Atti 8: 36-38), poiché quello dei neonati non aveva alcun fondamento nel Nuovo Testamento; per questo motivo, furono chiamati "anabattisti", che significa "ri-battezzatori".

L'anabattismo fu schiacciato e marginalizzato dalle forze congiunte del potere politico e delle autorità religiose, cattoliche e protestanti, che li perseguirono come eretici, considerandoli una minaccia per l'ordine sociale. Per sfuggire alle persecuzioni, si rifugiarono in comunità separate dalla società ma, nel giro di pochi anni, la maggioranza dei loro leader subì il martirio.

"Decretiamo che ogni anabattista e ogni persona ribattezzata di ambo i sessi sia messa a morte con il fuoco, la spada o in qualche altro modo"
 Editto della Dieta imperiale di Spira (23 aprile 1529)



Thieleman Janszoon van Braght, *Het Bloedigh Tooneel der Doops-gesinde, en Wereloose Christenen...* (Il sanguinario teatro o lo specchio dei cristiani senza difesa...), Dordrecht 1660.



Persecuzione di anabattisti in Svizzera



“Se Cristo ha dovuto subire tali torture e sofferenze, perché i suoi servi e discepoli dovrebbero aspettarsi pace e liberazione dalla sofferenza mentre sono nella carne?”
Menno Simons, *Dat Fundament des Christelyken leers*, 1539

Lo scopo di anabattisti come Balthasar Hubmaier, Pilgram Marpeck, Jakob Hutter, Marcin Czechowic e Francis David non era solo quello di costruire una nuova chiesa ma anche una nuova società, il regno di Dio sulla terra nell'Europa del loro tempo. Quando videro che Lutero e Zwingli usavano la forza secolare per difendere le loro posizioni e per perseguirli, gli anabattisti si orientarono verso un congregazionalismo separatista. Dove fu possibile, cioè in contesti meno ostili come nel regno anabattista transilvanico di Jan Zápolya o nella Waldshut di Hubmaier, gli anabattisti cercarono di conciliare la loro concezione della chiesa con quella dello stato.

L'ex prete cattolico Menno Simons (1496-1564) contribuì a trasformare l'anabattismo millenarista delle origini, che aveva avuto aspetti violenti, in un movimento moderato e pacifista con la sua predicazione itinerante e numerosi scritti, che iniziavano tutti con la citazione di un passo della I lettera di Paolo ai Corinti (*“nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo”*). Al suo nome è legato il principale movimento anabattista, i Mennoniti.



Rembrandt, *Il predicatore mennonita Anso e la moglie* (1641)

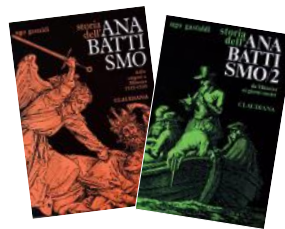
All'anabattismo e al nonconformismo (o Dissent), che si sviluppò poi in ambito inglese, si devono i principali apporti della Riforma all'affermazione della libertà di coscienza e alla separazione tra la sfera religiosa e la sfera civile.

Spetta soprattutto agli Anabattisti il merito di avere rimesso al posto d'onore il termine ed il concetto di discepolato, che qualificano nel Nuovo Testamento il credente che si pone alla scuola di Cristo. [...] Il discepolato non è che un aspetto di un più ampio concetto della vita rigenerata dalla grazia: la santificazione. Il discepolato difatti implica la santificazione come la condizione da cui non si può prescindere per realizzare un'autentica ed effettiva ubbidienza. [...] In questo mondo che in effetti non è stato mai cristiano e dal cristianesimo è sempre più lontano, i cristiani che confessano la loro fede e cercano seriamente di viverla [...] sono di fronte alla ineludibile necessità di trovare quel rapporto col mondo che si richiede oggi a chi ha scelto di stare con Gesù Cristo, unico Signore, unico Maestro, unica Guida [...]. Chi vuol essere cristiano oggi non può permettersi illusioni: o lo è in modo radicale o non lo è.

Ugo Gastaldi, *L'eredità della Riforma radicale del XVI secolo* (1994)
<http://anabattismo.blogspot.it/2008/04/1a-riforma-radiale-del-xvi-secolo.html>



Ugo Gastaldi (1910-2007)
storico dell'anabattismo



Ugo Gastaldi, *Storia dell'Anabattismo*, 2 voll., Claudiana, Torino 1972-1981



6 IL RETAGGIO DELLA RIFORMA RADICALE

Dall'incontro tra i **Mennoniti** (versione olandese dell'anabattismo) e il **puritanesimo separatista inglese**, un movimento formato da piccole comunità di credenti separate dalla Chiesa d'Inghilterra e in dissenso anche con l'ecclesiologia del puritanesimo, ebbe origine il **movimento battista**.

Principi della tradizione anabattista / mennonita / battista

- **Battesimo dei credenti:** cioè di persone che rispondono liberamente e consapevolmente alla chiamata di Gesù e lo confessano come Cristo, Signore e Salvatore.

“il battesimo [...] è la manifestazione esteriore del morire al peccato e del camminare in novità di vita [...] perciò non riguarda i bambini”

[Thomas Helwys] *Una dichiarazione di fede* (1611), art. 14

- **Un nuovo modo di essere Chiesa:** comunità di credenti confessanti.

[...] la chiesa di Cristo è un gruppo di persone fedeli, separate dal mondo [...], unite al Signore e una all'altra dal battesimo, sulla base della loro confessione di fede [...].

[Thomas Helwys] *Una dichiarazione di fede* (1611), art. 10

“Rifiutando il battesimo dei bambini, l'anabattismo in realtà delegittimava il corpus christianum e, con esso, il potere politico e religioso che lo gestiva”

Paolo Ricca, *Le Chiese evangeliche e la pace*, 1989

- **Cristo come autorità:** la chiesa come associazione formata da coloro che sono sottomessi all'autorità di Cristo e che al concetto medievale di cristianità (*corpus Christianum*) preferiscono quello di corpo di Cristo (*corpus Christi*) o una modifica radicale dei suoi valori.

[...] noi ci siamo separati dalla società mondana e dalla sua vita ripugnante, e ce ne siamo allontanati. [...] Perciò Dio ci rende liberi e purifica dal mondo noi e tutte le sue creature attraverso la sofferenza.

Jakob Hutter, *Ultima lettera alla chiesa in Moravia*, 1535

La Chiesa di Dio è una congregazione (Gemeinte) di esseri santi, [...] che sono stati rinnovati a immagine di Dio.

Dietrich Philips, *La chiesa di Dio*, c. 1560

- **Autonomia di ogni chiesa** nella comunione fraterna

[Crediamo e confessiamo] che, sebbene rispetto a Cristo la Chiesa sia una, essa è formata da diverse congregazioni particolari, ognuna delle quali [...] ha ricevuto Cristo con tutti i mezzi per la loro salvezza. Ognuna è il corpo di Cristo e una chiesa compiuta.

[Thomas Helwys] *Una dichiarazione di fede* (1611), art. 11



Non desidero per me stesso quella libertà che non potrei condividere liberamente e imparzialmente con le coscienze del mondo circostante.

R. Williams, *The Hiring Ministry None of Christs* [1652]

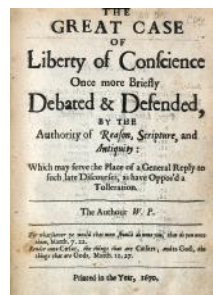
Il pastore e teologo puritano Roger Williams (1603-84), che fondò la prima comunità battista sul suolo americano, fu il primo a difendere la tolleranza religiosa e la libertà di coscienza senza eccezioni. Williams pensava che tutti dovessero godere della “libertà dell’anima”, cioè della libertà di professare la propria fede, e questa posizione lo portò, poco dopo il suo arrivo nella Nuova Inghilterra, a scontrarsi con le autorità civili e religiose della colonia del Massachusetts, che cercavano di imporre una pratica religiosa pubblica uniforme e una stretta relazione tra chiesa e stato, seguendo l’insegnamento di Calvino e prendendo a modello la legislazione dell’antico Israele. Costretto a fuggire dalla colonia nel 1636, Williams fondò la piccola colonia del Rhode Island, dove le prerogative dello stato erano limitate alle materie civili e veniva salvaguardato il “il pacifico godimento del diritto legittimo e della libertà di ogni uomo” (*Acts and Orders*, 1647).



Statua in marmo di Roger Williams dello scultore Franklin Simmons, National Statuary Hall Collection, Campidoglio, Washington, DC.

Il quacchero William Penn (1644-1718), diventato proprietario della Pennsylvania per meriti paterni, la dotò di una costituzione che garantiva la libertà non solo per le opinioni religiose ma anche per le azioni di carattere religioso, perché la libertà religiosa comporta “non solo una semplice libertà della mente nel credere o non credere questo o quel principio o dottrina, ma anche la partecipazione personale ad una forma visibile di adorazione” (William Penn, *The Great Case of Liberty of Conscience*, 1670).

Prima, durante e dopo la Rivoluzione americana, leader battisti come Isaac Backus (1724-1806) e John Leland (1754-1841) difesero strenuamente la libertà religiosa e parteciparono alla campagna per l’approvazione della Dichiarazione dei diritti della Virginia (1776), che affermava che “tutti gli uomini hanno uguali diritti di praticare liberamente una religione”, e dello Statuto della Virginia per la libertà religiosa (1786), che servì da modello per il I emendamento della Costituzione degli Stati Uniti.



Leland sostituì il concetto di tolleranza con quello di libertà di coscienza per tutti:

La nozione di società cristiana dovrebbe essere eliminata per sempre. [...] Il governo dovrebbe proteggere ogni uomo a pensare e parlare liberamente e impedire che uno abusi di un altro. La libertà per la quale mi batto è più che tolleranza. L’idea stessa di tolleranza è deprecabile perché presuppone che qualcuno abbia una preminenza sul resto per concedere indulgenza, mentre invece tutti dovrebbero essere ugualmente liberi, ebrei, turchi, pagani e cristiani.

John Leland, *Una cronaca del suo tempo in Virginia*, 1790



9 LO STATO E LE CHIESE: UN CONTRASTO INSANABILE?

Lo scontro teologico tra la Riforma e la Chiesa cattolica portò anche, tra le sue conseguenze, ad una trasformazione dei rapporti tra stato e chiesa. Anche in questo ambito, l'orientamento di luterani e riformati fu diverso da quello dei radicali: per i primi, un cristiano aveva la responsabilità di occuparsi delle questioni attinenti la società civile; per i secondi (almeno per la maggioranza degli anabattisti), un verso cristiano non può occupare una carica pubblica.

- **Lutero** considerava lo stato come un'espressione della creazione di Dio ma assegnava soltanto alla chiesa la responsabilità storica della redenzione dell'umanità.

- **Calvino** separava le funzioni della chiesa e dello stato, ma pensava che lo stato potesse svolgere una funzione positiva nel piano salvifico. Per il riformatore ginevrino, "l'ordine civile [non è] una realtà contaminata che non riguarda i cristiani" (*Istituzione della religione cristiana*, IV, 20.2).



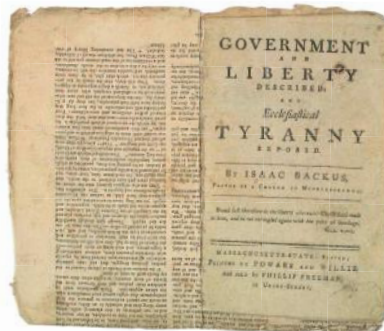
- In un clima di crescente persecuzione, gli **Anabattisti** - pur riconoscendo la necessità di un governo civile per la punizione dei malvagi e la difesa dei deboli - accentuavano la signoria di Cristo sulle comunità dei credenti e rifiutavano ogni forma di compromesso con il mondo e di partecipazione all'ordine politico. La separazione tra il livello politico-civile e quello religioso-spirituale, che caratterizzò il movimento anabattista, sostituì la visione medievale che integrava in un tutto organico il potere politico e il potere ecclesiastico.

Le Scritture insegnano che ci sono due principi e due regni opposti: uno è il Principe della pace, l'altro il principe del conflitto. Ognuno di questi principi ha il suo regno particolare e come è il principe, così è il regno. Il Principe della Pace è Gesù Cristo.

Menno Simons, *Risposta a false accuse* (1552)

Per gli anabattisti (con l'eccezione di Balthasar Hubmaier), l'appartenenza a un regno escludeva la possibilità di obbedire alle leggi dell'altro.

Il principio della separazione tra chiesa e stato caratterizzò poi anche il movimento battista, sia in Inghilterra sia nelle colonie inglesi del Nord America.



In *Government and Ecclesiastical Tyranny exposed* (Boston 1778), il battista americano Isaac Backus si dichiarò decisamente contrario al sostegno pubblico della chiesa perché comportava un'inevitabile corruzione. L'aiuto migliore che lo stato poteva dare alla religione era assicurare le condizioni della sua libertà.



10 NONRESISTENZA, PACIFISMO E NONVIOLENZA 1

“I veri cristiani non usano la spada e non fanno la guerra, perché tra di loro l’uccidere è stato completamente abbandonato, dato che non siamo più sotto l’antico patto”

Conrad Grebel, lettera a Thomas Muntzer (settembre 1524)

“un governo cristiano non dovrebbe uccidere [...] poiché a nessun cristiano è permesso uccidere”.

Junghans Waldshuter, anabattista svizzero (1525)

Nei confronti della guerra, i principali riformatori restarono sostanzialmente allineati sulla teologia della “guerra giusta”, mentre per gli anabattisti il rifiuto di ogni forma di compromesso col potere civile comportava, da un lato, il rifiuto di fare ricorso alla violenza e di usare le armi e, dall’altro, la scelta di non opporre resistenza al male e testimoniare la pace mettendo in pratica le parole di Gesù, “Beati quelli che si adoperano per la pace” (Mt. 5:9).

Nella tradizione anabattista-mennonita, il termine nonresistenza indica la posizione di chi crede che la volontà di Dio richieda la rinuncia alla guerra e ad altri mezzi compulsivi per raggiungere fini personali o sociali. Il termine deriva dalle parole di Gesù, “Non resistere al malvagio” (Mt. 5:39). Quindi il vero pacifismo cristiano può essere inteso come sinonimo della nonresistenza cristiana. La nonresistenza fu adottata dagli anabattisti fin dalle origini, ad eccezione del gruppo di Hubmaier, che ebbe breve vita in Moravia (1526-28), e del regno millenaristico di Münster (1534-5).

La prima affermazione della dottrina anabattista di assoluta nonresistenza si trova in un articolo della cosiddetta Confessione della fede dei Fratelli svizzeri (*Fraterno accordo di alcuni figli di Dio concernente sette articoli*), scritta da Michael Sattler e approvata da un’assemblea di anziani mennoniti a Schleithem nel 1527, che fu uno dei primi manifesti della Riforma radicale:



“La spada è un ordinamento divino fuori della perfezione di Cristo. Le autorità mondane sono istituite per usarla [...]. Ora, molti che non conoscono la volontà di Cristo nei nostri confronti, chiedono se anche un cristiano possa e debba portare la spada contro il male, per proteggere e tutelare il bene e per amore. La risposta unanime è stata rivelata da lui, che è mite ed umile di cuore [...]. Il governo dell’autorità costituita è secondo la carne, quello dei cristiani secondo lo Spirito [...]. La sua cittadinanza è in questo mondo, quella dei cristiani nei cieli.”

Articoli di Schleithem (1527)

Il dibattito che portò a questa posizione continuò tra gli anabattisti polacchi, che furono influenzati dalle idee pacifiste degli **Hutteriti** che si erano insediati in Moravia.

Radicalismo pacifista degli Hutteriti:

rifiuto di pagare le tasse a fini di guerra; rifiuto di compiere lavori utili ad uno scopo militare; rifiuto di costruire armi da guerra.



Molti anni dopo, nel 1572, l'anabattista polacco Grzegorz Pawel (1525-91) difese la posizione pacifista dalle critiche formulate da Jacobus Palaeologus nel *De bello sententiam* (1572):

Cristo sconfisse i suoi nemici con la sofferenza e la morte, non vendicandosi, e ci ha insegnato a sconfiggere i nostri nemici allo stesso modo, mettendo così dei carboni accesi sul loro capo [Ro. 12:20]; non dovremmo benedirli e far loro del bene [Mt. 5: 27-28], e non farli a pezzi con armi materiali. Perciò, quando questo nuovo Cristo ci istruisce diversamente dal vero Cristo e dai suoi apostoli, [insegna] che ora possiamo sconfiggere i nostri nemici con la spada, allora – anche se sotto un nuovo nome – qui c'è il vecchio anticristo, che per lungo tempo ha insegnato queste dottrine in tutto il mondo [...].

Grzegorz Pawel, Risposta a Palaeologus (1573)

La testimonianza di pace dei Quaccheri

“Il nostro principio è – e le nostre pratiche sono sempre state – di cercare la pace e di perseguirla e attenersi alla giustizia e alla conoscenza di Dio, cercando ciò che è bene e il benessere, e compiendo quanto mira alla pace di tutti. Per quanto ci riguarda, ripudiamo tutti i principi e le pratiche sanguinose, con tutte le guerre e i combattimenti con armi esteriori, per qualsiasi fine o sotto qualunque pretesto, e questa è la nostra testimonianza al mondo intero.”

Declaration from the Harmless and Innocent People of God called Quakers (1660)



La critica del potere distruttivo della guerra e la ricerca di misure per attuare il pacifismo su scala internazionale furono continuate da William Penn che, nel saggio *Una proposta per la pace presente e futura d'Europa* (1693), propose la costituzione di una embrionale lega delle nazioni per mantenere la pace.

Due secoli dopo, il pacifismo trovò una nuova elaborazione da parte dello scrittore russo Lev Tolstoj, che ne individuò un'incarnazione concreta nella setta cristiana dei Doukobortsy, che nel giugno del 1895 bruciarono le armi come segno della loro scelta nonviolenta e antimilitarista.

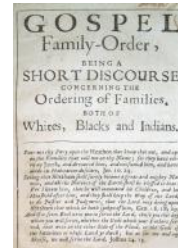
“Nonviolenza significa evitare non solo la violenza fisica esterna, ma anche la violenza interna dello spirito. Non solo dobbiamo rifiutarci di sparare a un uomo, ma dobbiamo rifiutarci di odiarlo.”

Martin Luther King jr., discorso alla Beulah Baptist Church di Montgomery, Alabama (18 giugno 1956)



Antischiavismo

L'opposizione alla schiavitù può essere fatta risalire al fondatore del movimento quacchero, George Fox, per il quale tutti gli esseri umani sono "figli di Dio". Pur senza condannare esplicitamente la schiavitù, Fox invocò un trattamento giusto per gli schiavi e, nel 1673, predicò a bianchi e neri durante una visita a Barbados, chiedendo ai proprietari quaccheri di limitare il periodo di schiavitù e di istruire gli schiavi nella fede cristiana, perché Cristo era morto per bianchi e neri.



Inoltre, considerate se vi trovaste nella condizione dei neri [...] se questa fosse la condizione vostra e dei vostri, fareste fatica a sopportarla [...]. Perciò considerate seriamente cosa vorreste che essi o chiunque altro facessero a voi, se foste in una condizione di schiavitù, e portateli a conoscere il Signore Gesù. (Gospel Family-Order, Being a Short Discourse Concerning the Ordering of Families, both of Whites, Blacks and Indians, 1676).

La posizione moderata di Fox e dei primi quaccheri si radicalizzò per l'influenza di un gruppo di mennoniti provenienti dalla valle del Reno, che si erano stabiliti a Germantown, vicino a Filadelfia, ed erano diventati quaccheri. Nel 1688, quattro quaccheri di origine olandese e tedesca firmarono un documento di protesta nel quale denunciavano il possesso di schiavi da parte dei quaccheri di origine inglese e chiedevano l'abolizione della schiavitù nella colonia della Pennsylvania sulla base della cosiddetta 'regola d'oro' ("Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro", Mt. 7:12):

*"Noi siamo contrari a portare degli uomini qui, privandoli della loro libertà e vendendoli contro la loro volontà. In Europa, molti sono oppressi a causa della loro coscienza mentre qui sono oppressi quelli di colore nero. [...] Considera bene, tu che lo fai, se questo fosse fatto a te? Ciò è conforme allo spirito del cristianesimo?"
A Minute against slavery, ... (1688)*

Pochi anni dopo, George Keith (c. 1638-1716) – un presbiteriano scozzese che aveva aderito al quaccherismo – e alcuni suoi seguaci pubblicarono *Un invito e un avvertimento agli Amici riguardante l'acquisto o la vendita di negri*, che esprime una condanna assoluta della schiavitù su basi bibliche e umanitarie e costituisce la prima opera antischiavista pubblicata e distribuita nelle colonie americane.

*Gesù Cristo è venuto non per distruggere le vite degli uomini ma per salvarle, né per mettere una parte dell'umanità in uno stato di schiavitù e tormento [...], ma per alleviare e liberare gli oppressi e portarli alla libertà sia interiore sia esteriore. [...] Perciò, con vero amore cristiano, raccomandiamo calorosamente a tutti gli Amici e Fratelli di non comprare negri, se non per renderli liberi.
An Exhortation & Caution to Friends concerning buying or selling of Negroes (1693)*

"[Q]uale ingiustizia si può compiere più grande del privare un uomo della sua libertà?". Ralph Sandiford (1693-1733), A Brief Examination of the Practice of the Times (Philadelphia, 1729)



La Riforma è stata spesso considerata come un momento di liberazione delle donne da una condizione di inferiorità e prigionia: dai conventi, dal celibato clericale, dall'ideale della verginità e dal sacerdozio maschile. Le donne facevano parte del "sacerdozio di tutti i credenti" al pari degli uomini, potevano leggere e ascoltare la Bibbia in lingua volgare e scegliere di sposarsi invece di vivere nella cella di un convento. Fin dagli inizi della Riforma, le donne parteciparono attivamente a incontri di preghiera, di lettura e commento della Scrittura e, nell'anabattismo, molte pagarono con la vita la loro scelta di fede. Altre, come Argula von Grumbach (c.1492-1554) e Katharina Schütz Zell (1497-1562), scrissero testi di teologia e rivendicarono il diritto e dovere delle donne di proclamare il Vangelo in pubblico, citando testi biblici usati oggi dalle teologhe femministe (ad es., Gioele 2 e Ga. 3:28).

I vostri figli e figlie, servi e serve profetizzeranno; leggi bene la Scrittura, e impara da Dio ciò che questo significa.

Argula von Grumbachm (1524)

Nel mondo riformato francese, l'uguaglianza tra uomo e donna nella chiesa fu rivendicata da Marie Dentière (1495-1561), una religiosa di Tournai convertitasi alle idee della Riforma, in un testo indirizzato a Margherita di Navarra, sorella del re di Francia Francesco I, e pubblicato anonimamente nel 1539:

Abbiamo due Vangeli, uno per gli uomini e un altro per le donne, uno per i saggi e l'altro per i pazzi? Non siamo una cosa sola nel nostro Signore? Davanti a Dio [...] non c'è né maschio né femmina, né servo, né libero.

M. Dentière, *Epistre très utile, faicte ey composee par une femme chrestienne de Tornay* (1539)



Iscrizione del nome di Marie Dentière, a fianco del Muro dei Riformatori a Ginevra

Il Consiglio dei pastori di Ginevra ordinò la confisca di tutti gli esemplari e l'arresto dello stampatore. Marie Dentière, prima vittima della censura riformata, fu condannata al silenzio.

Se la Riforma aprì nuove porte alle donne, ne mantenne chiuse molte altre. In generale, i riformatori limitarono il parlare delle donne allo spazio privato e domestico: il ruolo delle donne nella chiesa si spostò dalla chiesa stessa alla casa.

Passi ulteriori furono compiuti da gruppi radicali. Margaret Fell (1614-1702), una delle fondatrici della Società degli Amici, affermò che la venuta di Cristo aveva ristabilito la posizione spirituale di uomini e donne come era al tempo della creazione; i sessi erano in una posizione di parità perché possedevano allo stesso modo lo spirito o la luce di Cristo manifestata dentro di loro: "lo Spirito è sparso su tutte le creature, Figli e Figlie" (Margaret Fell, *Women's Speaking Justified, Proved and Allowed of by the Scriptures*, 1666).



Donne che predicano in un incontro di quaccheri, senza separazione tra uomini e donne (incisione)





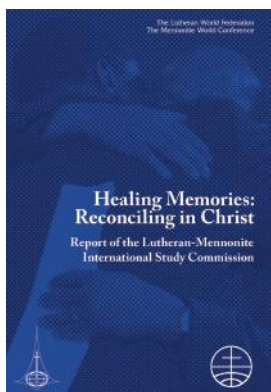
Il presidente della Conferenza mennonita mondiale, Danisa Ndllovu, abbraccia Ishmael Noko (di spalle), segretario generale della Federazione luterana mondiale, durante l'assemblea della Cmm svoltasi ad Asunción, Paraguay (13-19 luglio 2009).

La *Confessio Augustana* del 1530 sancì la definitiva condanna luterana degli anabattisti e soltanto nel 1980, ad Augusta, in occasione delle celebrazioni ecumeniche per i 450 anni della *Confessio*, il Comitato esecutivo della Federazione mondiale luterana (Flm) adottò una “Dichiarazione sulla *Confessio Augustana*” che esprimeva pentimento per le sofferenze causate dalle condanne di alcune opinioni degli anabattisti contenute nella Confessione e auspicava il superamento delle divisioni ancora esistenti.

Il percorso del dialogo che ha portato luterani e riformati a chiedere scusa e ad abbracciare i mennoniti, discendenti degli anabattisti, per le persecuzioni subite dai loro antenati è stato lungo e si è concluso con atti formali e sostanziali di riconciliazione. Il dialogo si è svolto a livello nazionale in Francia (1981-84), Germania (1989-92) e Stati Uniti (2001-04) e a livello internazionale tra la Flm e la Conferenza mennonita mondiale (Cmm).

Il percorso del dialogo che ha portato luterani e riformati a chiedere scusa e ad abbracciare i mennoniti, discendenti degli anabattisti, per le persecuzioni subite dai loro antenati è stato lungo e si è concluso

Nel 2002 fu creata una Commissione internazionale di studio luterana-mennonita che presentò il proprio rapporto, *Guarire le memorie: riconciliarsi in Cristo* al Consiglio della Flm nel 2009.



“Il passato non può essere cambiato, ma possiamo cambiare il modo in cui il passato è ricordato nel presente. Questa è la nostra speranza.”
Guarire le memorie: riconciliarsi in Cristo. Rapporto della commissione internazionale di studio luterana-mennonita (2009).

Sulla base di questo rapporto, l’XI assemblea della Flm del 2010 ha approvato all’unanimità una mozione che esprime il dolore per le persecuzioni contro gli anabattisti, chiedendo perdono a Dio e ai mennoniti:

“Quando i luterani prendono coscienza della storia dei rapporti tra luterani e anabattisti nel XVI secolo ... sono colti da un profondo senso di rammarico e sofferenza per la persecuzione degli anabattisti da parte delle autorità luterane e specialmente per il fatto che i riformatori luterani giustificavano teologicamente la persecuzione. ... Domandiamo perdono a Dio e alle nostre sorelle e fratelli mennoniti per il male che i nostri antenati commisero contro gli anabattisti.”
Beschlussfassung zum Erbe der lutherischen Verfolgung von Täuferinnen und Täufnern, XI assemblea della Flm (Stoccarda, 22 luglio 2010).

Lo scorso anno, il Consiglio della Flm (Wittenberg, 15-21 giugno 2016) ha approvato un documento, intitolato “Portare frutto”, che indica come luterani e mennoniti stanno intraprendendo un cammino per superare le ferite del passato con nuove forme di collaborazione e comunione.

